

ARTÍCULOS RESEÑA  
REVIEW ARTICLES



## SUI *FRAGMENTA SATURNIA HEROICA* DI ANTOINE VIREDAZ

I *Fragmenta Saturnia heroica*. Édition critique, traduction et commentaire des fragments de l'Odyssee latine de Livius Andronicus et de la Guerre punique de C. Naevius, di Antoine Viredez, stampati a Basel nel 2020, come 47° volume della serie *Auftrag des Schweizerischen Vereinigung für Altertumwissenschaften*, diretta da L. Burckhardt, U. Eigler, G. Huber-Rebenich e A. Schniewind<sup>1</sup>, costituiscono un volume di 474 pagine con un commento ai frammenti di Livio Andronico e Nevio, preceduti da una "Introduction", che prima di tutto si apre con la dichiarazione dell' "Objectif du travail". Esso nasce dal desiderio di porre affianco ai *Carmina saturnia epigraphica* di P. Kruschwitz (2002) una raccolta di *carmina latina* letterari trasmessi per via manoscritta, da cui rimangono esclusi gli esempi di Appio Claudio il Cieco e Cn. Marcio. Lo studioso dichiara subito che intende riportare e commentare il testo dei due poeti epici arcaici in rapporto al modo in cui sono citati dalle fonti, al grado di sicurezza di cui disponiamo e soprattutto ai "problèmes d'ordres ecdotique, interprétative et linguistique". Da questi esula, per sua esplicita ammissione ("ma problématique se situe pur ainsi dire en-deçà de la question metrique"), ogni considerazione della scansione metrica e questo, in un'opera che mette al centro del suo titolo *Saturnia*, lascia un po' perplessi, ma viene giustificato dall' interesse precipuo per l'attribuzione dei frammenti ad un dato autore o ad un'opera (appare perfino qua e là anche il nome dello storico Livio, poi sempre scartato) e per la collocazione precisa di essi nei poemi stessi.

Segue il capitolo II ("Méthodes et conventions adoptées dans l'édition des fragments") che verte sui metodi usati per la *constitutio textus* e per la compilazione di un apparato critico, che si presenta subito bene documentato; il capitolo si sofferma sull'indicazione delle principali edizioni più aggiornate oltre che di alcuni manoscritti di riferimento, ora reperibili on line, ma in particolare offre una utile distinzione tra edizioni metriche, antologie e edizioni "filologiche" ordinate a loro volta per gruppi diversi a seconda che contengano anche altre opere dello stesso autore, o quelle epiche di altri (come Ennio per Spangenberg). Quanto ai manoscritti l'editore ammette che spesso ha fatto uso della formula *edd.*, precisando talora il singolo manoscritto con il segno ].

Il III capitolo ("Les auteurs étudiés et leurs textes") verte sulla biografia dei due autori, e su caratteristiche precipue e fortuna dei loro poemi epici (come quella di mezzo presso Ottavio Lampadione per il secondo), mentre il IV ("La langue dell'épopée saturnienne") è quello dedicato ad uno dei punti cardine del volume e ne costituisce la parte più utilmente consultabile: comprende "Phonétique et or-

<sup>1</sup> Lo chiameremo FSH come fa l'autore.

thographie”, “Morphologie flexionelle”, “Formation des mots”, “Syntaxe et ordre des mots”, “Figures de style” (allitterazioni e assonanza e anafora), e “Indices de contrainte métrique?”. Quest’ultimo paragrafo, che ben si iscrive in un capitolo dedicato alla lingua del saturnio, è una rassegna sintetica ma efficace delle principali posizioni teoriche, da Cesio Basso agli studiosi contemporanei, sulla natura quantitativa o sillabica del verso, non priva di diversi saggi tratti dai testi; questa rimane l’unica parte dedicata alla scansione metrica, non fornita nemmeno nelle schede di ogni frammento.

In altri termini Andronico e Nevio vengono considerati come un “corpus homogène” (p. 21) dal quale trarre testimonianze sulla morfologia e la sintassi del latino dell’epos saturnio (nei limiti del possibile: per sintassi si intende asindetici, iberbati, “enclavement”). La morfologia viene ripresa nel suo complesso e discute fenomeni di vocalismo (Timbro i, timbro u, dittonghi, “affaiblissement vocalique”) e consonantismo (in cui rientrano le occlusive e le consonanti lunghe), comprendendo anche un paragrafo sulla “morphologie nominale” e uno su quella “verbale”. I risultati sono a volte approfondimenti (vedi le due pagine su *pulcher* pp. 71-72, o *citrosam* nel commento al fram. N 50, p. 349, o *aenum* a p. 67), a volte discussioni che, se pur non innovative, rimarcano la parte peculiare dell’esegesi precedente (come *Graeciam* di L 29, toponimo che già per Erasmi è concessione alla terminologia romana) o preludono a scelte testuali (L 18 = 8 Flores ove V. preferisce *lacrumas* a *dacrumas*). Il quadro linguistico così organizzato, per macro-temi, senz’altro facilita l’approccio di chi ha interessi storico-linguistici, più che storico-letterari.

Passando ai testi, i frammenti stessi degli autori sono collocati non secondo il tradizionale ordine ricostruito dei fatti raccontati, ma in base al rispetto rigoroso delle affermazioni di chi tramanda il testo indirettamente. L’effetto è inevitabile: ne derivano alcuni importanti spostamenti, come il verso *Nouem Ioues concordēs filiae sorores* di Nevio, qui collocato al posto 35, a dispetto di una consuetudine ormai invalsa da tempo che lo pone nell’incipit del poema; come il verso su Anna e Didone che, posto tra i frammenti di opera indeterminata di Nevio (N 62 = 18 Flores), viene indagato intorno al possibile nome del padre comune ad entrambe; se ne possono rapidamente verificare le conseguenze quando si osserva lo specchio delle concordanze (anch’esse puntuali nel confronto prima con Morel e Blaendorf e poi in un più ampio spettro che coinvolge per ciascuno dei due autori le principali edizioni); per Andronico per esempio, in barba all’assenza di indicazioni di Prisciano, il fr. L 2 (quello di *Laertie noster*) si ricolloca all’inizio del poema *contra* Morel, Lenchantin, Mariotti, Flores (28) che lo spingevano verso la fine.

Scendendo nel dettaglio, dunque, quelli di Andronico si dividono tra “fragments dont l’emplacement est certain” oppure “incertain” (e questi ultimi sono suddivisi tra quelli “traduisant un vers récurrent” e quelli “dont le modèle homérique est incertain” come per esempio L 27, 28 e 29=8, 11, 12 Flores), frammenti in esametri, frammenti “dont l’attribution à l’Odysée latine est contestable” (L 35 e 26 corrispondono a 27 Flores, anche se il commento, solo a L 35, è carente); chiude la sezione dedicata ad Andronico il commento ad un “Fragment inventé par Merula” che nessun altro riportava più almeno dal Morel (1927). I frammenti di Nevio,

commentati subito dopo, sono prima di tutto quelli “authentiques”, che si ripartiscono in quelli “trasmis avec un numéro de livre” e quelli “sans numéro de livre”, “fragments d’oeuvres indéterminées”, “fragments d’auteur inconnu ou attribués à tort à la Guerre Punique”, e ancora i frammenti (questa volta più d’uno) inventati da Merula. Se condivisibile è la presa d’atto di una tradizione indiretta non sempre precisa nelle testimonianze che fornisce, anche in questo caso l’organizzazione della materia appare nuova rispetto al panorama degli editori precedenti, che avevano ormai deciso di superare le prime edizioni non solo rispetto ai frammenti ormai ritenuti da lui inventati. Necessaria dunque deve essere considerata la parte finale, “Annexes”, che comprende una lista degli autori che ci hanno tramandato i frammenti, da Varrone a Isidoro di Siviglia, ma non vi è dedicato l’ampio spazio che ci si aspetta leggendo l’Indice. Ciascuno di essi è trattato brevemente non in rapporto ai testi editi – sulla falsariga, per intenderci, del lavoro di M. Barchiesi per Nevio – ma nei tratti generali che sarebbero propri di qualunque letteratura latina; la rassegna viene resa valida però dall’aggiunta delle principali edizioni oggi disponibili e di uno o più dei manoscritti principali per i quali compare qualche cenno gradito di sitografia: si tratta in sostanza di un aggiornamento per la consultazione. Nel corso delle singole trattazioni vengono annunciate, se ci sono, le novità apportate da questi nuovi strumenti: la lettura delle edizioni più recenti ha portato alla luce il *dumque* (forse “une banalisation”) rispetto al *tumque* del frammento L 27, o la conservazione del trådito ma sospetto *Delphis* del frammento N 14 da parte di R. Kaster. L’opera è completata da venti pagine di Bibliografia (pp. 423–43), da un “index des mots latins traités dans le commentaire” (pp. 445–448), da un indice “des textes cités” (pp. 449–463), infine dalle “Concordances” (tra la propria e le edizioni Morel, Lenchantin, Warmington, Mariotti, Blaensdorf e Flores, come già detto).

L’utilità di questo commento quindi è indiscutibile per gli storici della lingua, docenti o discenti, mentre, dovendo discuterne come di una edizione commentata dei testi in saturni, preferisco fare un paio di affondi per tirare poi le conclusioni.

Livio. Per il frammento L 21, tra le notazioni linguistiche importanti, sembra intelligente il rimando, troppo spesso dimenticato, alle *Note tironiane* già indicato dal *ThlL* s.v. *eglutrum*; diversamente, non mi sembra che nel periodo arcaico ci siano certezze così incrollabili come quelle (derivanti dalle epigrafi raccolte da C.R. Watcher, *Altlateinischen Inschriften...*, Bern 1987) che autorizzano ad escludere “définitivamente” la grafia con C al posto della G per L 13, con *cauisi* per *gauisi* (vedi § 59). Nel frammento L 22, invece, il commento si diffonde sull’ipotesi di A. Ronconi che crede ad una contaminazione ‘a distanza’ di due versi omerici (ω 123 e ω 303), ma non presenta alcuna discussione sull’avverbio *disertim* per il quale viene addotto semplicisticamente il Liddell-Scott-Jones. Il frammento L 5 (13 Flores) riporta senza accettarla l’opinione di Traglia, che vede nell’uso di *puer* una allusione alla giovinezza della dea; ma essa risale per esplicita ammissione di Traglia al *Nevio Epico* di M. Barchiesi 1962, p. 428. Nel frammento lungo di Nausicaa (L7 = 17 Flores) lo studioso tratta sinteticamente il problema dell’incompletezza del verso e gli aspetti fonetici propri della lingua arcaica (per esempio per l’imperativo futuro *sedeto* non si fa cenno al linguaggio tecnico giuridico e sacrale

o all'uso letterario e storico di *carpentum* meglio documentato da altri). Questo frammento è di grande importanza perché è quello in cui Odisseo, diversamente dall'originale omerico, sembra vedere direttamente Nausicaa fare ingresso nel suo palazzo regale. Tale dettaglio evidenziato dal *videto*, solleva la questione della possibile riduzione dell'originale omerico in cui la visione diretta della scena non c'era e non era possibile. Di ciò c'è chiara consapevolezza da parte del commentatore, che si esprime a favore della traduzione integrale: "Il semble bien qu'Andronicus ait produit une traduction intégrale ou proche de l'être" (p. 35). La tesi della traduzione parziale avanzata dal Flores viene ripresa in più punti per essere confutata, ma non si capisce il perché, dato che lo studioso ne ammette sia il presupposto (ovvero che Ulisse vedesse Nausicaa entrare nel palazzo del re), che, in altri luoghi, la presenza di scampoli di "abrégement" (come nella rinuncia alla traduzione del verso ζ 296 e dei versi odissiaci v 19-20, ad esempio, ridotti ad uno solo in L 33). La questione è trattata già nelle pagine iniziali ove alcuni paragrafi insistono sulle "Tendances à la réduction", che viene divisa in varie categorie: "Réductions d'épithètes", "Autres abrégements", "Réductions plus radicales?". Essa, discussa nella parte introduttiva alle pp. 34-38, merita una particolare attenzione, in quanto è notoriamente corroborata dalla discussione del passo di Gellio studiato anche da W. Suerbaum. Ivi lo scrittore latino delle *Noctes Atticae* (18.9.5) raccontava di aver visto *librum uerae uetustatis...qui inscriptus est Οδύσσεια, in quo erat uersus primus*. Rispetto a Flores, la tesi del *volumen* di III-II secolo a.C. che poteva contenere solo 1800 versi non convince Viredaz, perché a suo parere non siamo documentati sulla consistenza dei rotoli del III secolo a.C. Su questo si dovrebbe esprimere un paleografo, mentre ci saremmo aspettati qualche ragguaglio bibliografico sul metodo di Gellio e sulla sua maniera abituale di citare, o qualche riflessione supplementare a sostegno delle argomentazioni residue, di per sé accettabili: che Gellio si sia concesso la libertà di "laisser dans le flou un détail" ovvero il numero di *volumina* di Livio presenti nella biblioteca, e che comunque non fosse interessato a fare questa precisazione rispetto a quel che stava dicendo. Viredaz sostiene del resto che "ne serait pas surprenant qu'Andronicus ait abandonné quelques péripéties mineures -festin des prétendant, Lestrygons, etc.", nei fatti ammettendo parte della tesi confutata: vi dà un contributo utile, anzi, attraverso la rassegna degli episodi trattati e non trattati rispetto all'originale (pp. 36-37). Quanto ai frammenti esametrici lo studioso, decidendo di indicare in uno pseudo-Andronico questo misterioso rimaneggiatore, rimane nell'alveo della teoria prevalente sulla collocazione cronologica *post-Ennium* degli esametri, anche a prescindere da posizioni più recenti che si esprimono a favore di una riscrittura dell'Odissea liviana in esametri che non necessariamente deve andare dopo quell'epoca (p. 48).

I *Fragmenta Saturnia Heroica* di Viredaz, per quanto attiene a Livio, impongono la propria novità specialmente nell'organizzazione del materiale, distribuito alla maniera di un manuale di morfo-sintassi arcaica. L'accuratezza dell'apparato non è affiancata da una eguale precisione nel resoconto dello *status quaestionis* di volta in volta affrontato, ma senza dubbio conquista un posto affianco ai manuali in uso nel mondo. Del resto, il lavoro è scritto in francese, una lingua che lamenta

da tempo il silenzio degli studiosi sull'argomento, mentre l'ultimo commento completo su Andronico in inglese, quello di G. Erasmi, risale al 1979.

Nevio. Nei frammenti di Nevio procedo per campione e mi soffermo sul celebre *blande et docte percontat Aeneam quo pacto Troaim urbem liquerit* (N 12). Nel frammento attribuito a Didone come soggetto interrogante, la questione è di per sé notoriamente intricata, per cui lo assumiamo come valido banco di prova. La parte più apprezzabile del discorso mi sembra sia quella relativa alla situazione testuale della parola che si riferirebbe all'eroe troiano, ovvero alla congettura *Aeneia* di Fleckeisen, preferibile al tradito *Aeneam*, forse “une banalisation”. Appare meno abilmente costruita la tessitura del quadro esegetico, che, pur partendo opportunamente dal Lipsius, si sofferma, oltre giusta misura, sulle dieci pagine della Scarsi (che porta avanti una ipotesi non fortunata su Anna come soggetto). Facile quindi annientare la sua ipotesi, mentre lascerei ai lettori la decisione su quanto è convincente il parallelo con Enea e Andromaca, proposto dallo studioso sulla base di *Aen.* 3.317-18 (domanda di Enea) e 3.337 (Andromaca restituisce la domanda a Enea), non tanto perché “pas probable” (come egli stesso scrive) che Andromaca fosse l'interlocutore misterioso, ma per l'ipotesi che ne deriva (a mio avviso con un certo sforzo): “on peut légitimement imaginer que Virgile ait transposé à Buthrote un épisode situé par Naevius dans un autre contexte et impliquant un autre personnage rescapé des flammes de Troie” (p. 255). Se questa è una questione di punti di vista, non si può non dire imperdonabile la limitazione a Klausen, Pascoli e a un meno noto Manganaro, più che a Baehrens e Barchiesi, autorevoli punti di riferimento nell'esegesi neviriana, per quel che riguarda la discussione sull'ipotesi dell'“ospite italiano”. E ciò a prescindere dalla tesi sostenuta. Salta all'occhio, infine, la non meno grave omissione già in bibliografia di discussioni di ampio spettro come quella di Galisky, relativa alle leggende diverse che si devono presupporre oltre la fortunata vicenda eneadeica voluta e destinata a fortuna da Virgilio. Insomma, non sempre, sia nella scelta dell'ipotesi più convincente che nel riportare le linee esegetiche principali, il volume mostra la virtù dell'equilibrio.

Nel complesso i *Fragmenta Saturnia Heroica* di Viredaz anche rispetto a Nevio, sono un'opera voluminosa, che presenta qualche utile spunto di approfondimento e una ben consultabile *summa* di fenomeni fonetici e morfologici relativi al periodo arcaico. Il commento filologico ed esegetico ai singoli frammenti, invece, fa sì che esso possa arricchire, senza per questo superare, il novero delle altre edizioni commentate venute prima (si pensi all'intramontabile Barchiesi). Da un lato, infatti, è innegabile che il ritorno alle fonti e la rilettura dei testi, spesso carenti, può costituire un sempre utile spunto di riflessione e costituisce la prova di un sano conservatorismo che di certo alla filologia non fa male. Dall'altro, nel caso di autori in frammenti, qualcuno potrebbe obiettare che vengono spazzati via secoli di sforzi ermeneutici. A ciascuno il suo metodo.

MARIANTONIETTA PALADINI  
Università di Napoli “Federico II”  
mpaladin@unina.it

